

# Cooperazione MARZO 2012 - N. 138 VINCENZIANA

**A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere**

*Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 3, N. 1 marzo 2012 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.*

Madagascar: mamma con bambino nella missione di Jangany



Perché l'uomo si sente a disagio in questa nostra società tecnico-burocratica? Perché quello che gli interessa è la vita, non le idee: o le idee spiegano la vita, oppure la vita è un quiz. Mia nonna se gli avessi domandato qual era la composizione chimica dell'acqua non mi avrebbe detto H<sub>2</sub>O, mi avrebbe detto: "Disseta!", perché il significato di una cosa è il suo scopo. Ma per sapere che disseta bisogna che ognuno la guardi nel paragone con ciò per cui esiste, cioè con la propria sete.

Il problema è che noi siamo sommersi da formulari, istruzioni per l'uso e disposizioni, e così facciamo fatica a fare esperienza della vita. Molti esperimenti, molte attività, molto affanno; ma poca esperienza. Perché l'esperienza si forma come un grande fiume che raccoglie tutte le gocce d'acqua che incontra nel suo percorso e le convoglia verso il mare. Così la vita trova il suo significato!

In questa Quaresima, Il Signore ci faccia scoprire il senso a cui il nostro cuore anela e verso cui tende.

**“Il Signore è veramente risorto”**: a tutti, lettori e benefattori,  
un caro e amichevole augurio di buona Pasqua.

## UNA STORIA MISSIONARIA LUNGA CINQUANT'ANNI (1962-2012)

Quest'anno ricorrono 50 anni di presenza dei missionari della Provincia CM di Torino in Madagascar. I primi tre missionari partirono il 6 settembre 1962: erano i padri Dusio, Stanta e Strappazon. Qualche tempo dopo li raggiunse anche padre Razzu, in sostituzione di padre Toscani, che non poté partire a causa della salute.

Il campo missionario fu preparato con molta meticolosità da padre Giuseppe Archetto, che si era recato in Madagascar nell'ottobre 1961. Qui incontrò autorità civili ed ecclesiastiche; esplorò la situazione logistica e predispose il necessario per l'inizio della missione. Il viaggio avveniva precisamente dieci anni dopo che lo stesso padre Archetto, insieme ai padri Vittone e Fraccaro, nella cattedrale di Kiang avevano subito un sommario processo conclusosi con l'espulsione dalla Cina. Fu questa ferita nel cuore dei missionari di Torino - la perdita della missione di Cina dopo 30 anni di lavoro - a far loro desiderare il nuovo territorio di missione. Per tutto l'anno 1962, padre Archetto a varie puntate raccontò il suo viaggio e la situazione del Madagascar su *Missione Estere Vincenziane* alimentando il desiderio di partire in molti giovani confratelli. Ad accogliere e ad accompagnare padre Archetto nel prendere visione della regione ci fu padre Tolu che era già in Madagascar dal 1955. "Ci abbracciammo, ci guardammo, ma le nostre labbra - racconta padre Archetto - restarono mute, tanta era l'emozione dei nostri cuori.

quasi, quasi piangemmo dalla gioia". Terminati i preparativi, il 2 settembre 1962, nella Chiesa della Visitazione, padre Mordiglia consegnò i crocifissi davanti un'affollata assemblea di missionari, Figlie della Carità e simpatizzanti, con parole calde

e invitanti. La funzione fu carica di tanta emozione. A nome di tutti padre Dusio ringraziò dicendo: "Se i nostri occhi pure non sono completamente asciutti, i nostri cuori però sono pienamente sereni di iniziare l'opera di evangelizzazione a noi affidata". Quest'opera era un territorio vasto nel sud Madagascar, una delle zone più povere, abitata dalle tribù dei bara, legati a costumi ed usi ancestrali.

I missionari si adattarono. Dopo i primi quattro, si susseguirono a varie ondate altri 24 confratelli, per un totale di 28 missionari inviati. Dopo i missionari partirono anche le prime quattro Figlie della Carità, nell'aprile del 1963: suor Argio-

las, suor Mina, suor Tacchini, suor Delledalle. Poco dopo, trascinate da padre Archetto, partirono anche le suore Nazarene.

Così la Famiglia Vincenziana nel distretto di Iho-sy era al completo. Dopo alcuni anni, nel 1967, la missione fu eretta in diocesi e padre Dusio fu il primo vescovo, per poco tempo purtroppo, poiché morì improvvisamente nel novembre del 1970. Ma ormai la missione era avviata. Ed ora a distanza di 50 anni può camminare da sola.



2 settembre 1962: consegna del crocifisso ai missionari partenti per il Madagascar. pp. Floriano Strappazon, Luigi Dusio, Giovanni Razzu, Giovanni Stanta



22 settembre 1963: consegna del crocifisso al nuovo gruppo di missionari partenti: pp. Vincenzo Caruso, Aldo Reviglio, Umberto Peressutti, Carlo Parravicini

## CINQUANT'ANNI DI STORIA. LO SVILUPPO DELLA DIOCESI DI IHOSY



*La diocesi di Ihosy è nata quasi dal nulla: quali sono state, nella sua storia, le decisioni più importanti per il suo sviluppo? Quali sono stati gli orientamenti fondamentali che ne hanno guidato lo sviluppo? Quali risultati sono stati ottenuti dopo cinquant'anni di presenza dei missionari a Ihosy? Lo abbiamo chiesto a padre Carlo Visca in Madagascar dal 1967 e per tanti anni economo della diocesi.*

**Com'era la zona che vi fu affidata quando arrivaste in Madagascar?**

Fin dall'inizio, la zona missionaria affidataci era destinata a diventare una diocesi, che si sarebbe formata da due territori che venivano ceduti dalle diocesi di Fort-Dauphin e di Farafangana. La zona era ai margini - non solo geografici - dei centri di queste diocesi: basti pensare che Ihosy dista 500 Km da Fort-Dauphin e circa 350 da Farafangana.

Era un territorio immenso in cui però mancavano tutte le infrastrutture. Sui 40.000 Km<sup>2</sup> di questo territorio, c'erano allora solo 4 posti con missionari residenti: Ihosy, Ivohibé, Betroka ed Isoanala con appena uno o due missionari per posto.

**Come pensaste di poter arrivare a evangelizzare questa zona immensa dal momento che eravate appena una decina di missionari?**

Già dai primi tempi p. Dusio (primo futuro vescovo di Ihosy) vide che il problema più urgente era quello di un centro di formazione per i catechisti. Solo con i catechisti nei villaggi si sarebbe potuto impiantare la chiesa. I pochi catechisti che trovammo - eredità dei missionari francesi - erano tutti originari di Fianarantsoa e avevano vari problemi di adattamento con il popolo bara, più povero spiritualmente e in maggioranza animista. Fu scelto come centro di formazione Ampandratokana, a qualche km da Ihosy, dove la Congregazione della Missione aveva una vasta proprietà rurale. I catechisti, man mano che erano formati, venivano inseriti nelle comunità di villaggio.

**E voi dove vi risiedevate?**

Agli inizi quando eravamo in pochi, eravamo un po' allo stretto nella vecchia casa dei missionari francesi. Dopo l'erezione della diocesi (1967) e con l'arrivo dei nuovi missionari divenne chia-

ro che la casa di Ihosy esistente era insufficiente e, quindi, fu aggiunta una nuova costruzione che sarebbe servita come curia episcopale e alloggio per tutti i padri che lavoravano in brousse quando tornavano per le riunioni pastorali.

**Oltre alla catechesi, quale furono gli altri spazi che sceglieste per evangelizzare?**

Un desiderio di mons. Dusio fu quello della formazione dei giovani. Avrebbe voluto fondare un collegio affidandolo a una comunità di fratelli insegnanti, ma non ne ebbe il tempo. Morì poco dopo, improvvisamente, nel 1970.



Il centro missionario di Ankily realizzato da padre Visca Carlo

Con lui e dopo di lui ci fu anche un chiaro orientamento per migliorare la salute della gente. Già le Figlie della Carità avevano dei dispensari nei centri dove lavoravano. A loro ben presto si aggiunsero le suore Nazarene che in breve tempo si espansero in vari centri della diocesi. Da rilevare che in questo periodo fu pure iniziato a Isoanala il lebbrosario, per opera del p. Stanta e che in seguito fu affidato alle suore Nazarene.

**Con il nuovo vescovo, quali furono i nuovi orientamenti?**

Il secondo vescovo, Mons Jean Guy Rakoton-dravahatra, mise un accento particolare sulla catechesi, per cercare di adattarla alle esigenze della popolazione della diocesi, e in particolare all'etnia preponderante dei bara. E' di questo periodo l'edizione del catechismo per la diocesi di Ihosy, *Izaho mino* ("Io credo") che è tuttora in uso. Si cercò di approfondire sempre più la conoscenza dei bara con vari studi, ricordiamo in modo particolare p. Elli con il suo dizionario bara-italiano (attualmente edito anche in francese) e il volume *Fomba Bara* cioè lo studio degli usi e costumi di questa etnia.

La commissione per gli audio-visivi, sotto la direzione del p. Mombelli, preparò vari montaggi in

malgascio per aiutare i missionari nel loro lavoro di evangelizzazione, nonché alcuni filmati.

In questo periodo Mons. Jean Guy fece venire in diocesi anche i missionari della Salette, cui fu affidato il settore di Ivohibé e il Centro di Ampandratokana. Nel campo dell'insegnamento è di questo periodo l'arrivo dei Fratelli Maristi che presero la direzione dei due collegi nei centri principali: Ihosy prima e Betroka dopo. A Ihosy fu aperto il *Foyer des Jeunes*, per dare ai giovani che non potevano continuare gli studi la possibilità di imparare un mestiere. Contemporaneamente fu avviato ad Ampandratokana un centro simile per i giovani della campagna. A Sakalalina la famiglia della Madonna di p. Lupano fondò un ospedale che ancora oggi è un punto di riferimento per la sua qualità nelle prestazioni mediche. A Betroka, le suore Nazarene assunsero un secondo centro di cura dei lebbrosi. P. Tonino aprì il nuovo centro, con padri residenti, a Jangany, che in breve tempo divenne un importante centro di scolarizzazione nel cuore dell'Horombé. Questi non sono che accenni del lavoro immenso che si fece nei vent'anni di episcopato di mons. Jean Guy.

Esplosione di gioia a Mahasoia (distretto di padre Schenato)



**A mons. Jean Guy succedette mons. Philippe: come si sviluppò con lui la diocesi?**

Nel 1999, dopo la morte di Mons. Jean Guy, fu eletto vescovo di Ihosy Mons. Philippe Ranaivo-manana, che fino ad allora aveva ricoperto la carica di Vicario Generale della diocesi di Antsirabé e di direttore della radio diocesana. Con lui si definirono con più precisione gli orientamenti fondamentali della diocesi. A tale scopo furono meglio definite le varie commissioni diocesane che avrebbero dovuto dare nuovo impulso alle sue molteplici attività.

La commissione diocesana per l'insegnamento (DIDEC), coordinò e aumentò le scuole cattoliche, in modo particolare nei villaggi più abbandonati della campagna.

La commissione della Sanità, iniziò il progetto del CMS o Centro Medico-Sociale diocesano a Ihosy. Il centro si è sviluppato a varie fasi; solo ora, completamente rinnovato, è finito. Consiste in un dispensario per le cure ordinarie, un centro di oftalmologia, un gabinetto dentistico e un laboratorio galenico per la confezione di medicinali in loco. A tutto ciò si affianca una sala operatoria attrezzata per gli interventi agli occhi. Questo centro dovrebbe anche diffondere la sua attività di prevenzione nei vari centri di brousse per migliorare le condizioni di salute e di igiene della popolazione.

Sul piano della catechesi e dell'educazione di base, per le persone più lontane e che sono ancora nella maggioranza analfabete, fu pensata e realizzata *Radio Avec*, una radio diocesana fortemente voluta dal vescovo e realizzata grazie alle competenze di p. Mombelli che ne è ancora attualmente il direttore.

**L'impulso generale dato alla diocesi possiamo riassumerlo nel trinomio: scuola, salute e annuncio cristiano. Ma chi ha trasferito poi questo orientamento nei vari settori in cui è suddivisa la diocesi?**

Con mons. Philippe ci fu una riorganizzazione più razionale della diocesi. Noi missionari abbiamo assunto in maniera più stabile un particolare territorio in brousse. Non solo, ma nei centri più importanti è stato favorito l'insediamento di varie comunità religiose. Infatti fu una cura particolare di mons. Philippe di procurare alla diocesi nuovi carismi con l'inserimento di numerose nuove

comunità religiose femminili oltre a quelle della prima ora, e cioè le *Figlie della Carità*, le *Suore Nazarene*, le *Soeurs du Christ* e la *Famiglia della Madonna*. Eccone un breve elenco con la loro località di lavoro: 1) le *Suore Trinitarie* di Roma a Mahasoà con un ospedale per cura dei bambini denutriti, dispensario, scuole; 2) *Suore Agostiniane* a Andohan'Ilakaka: scuole ed opere caritative; 3) le *Suore Delanoue* a Sakalalina e Isoanala: scuole ed opere caritative; 4) *Suore di San Giuseppe d'Aosta* a Fandana: ospedale e scuole; 5) *Suore Francescane* ad Analavoka: scuole ed opere caritative; 6) *Suore del Getsemani* ad Isifotra: dispensario e scuole; 7) *Suore Immacolato Cuore di Maria* a Ivahona: scuole ed opere caritative; 8) *Clarisse claustrali*, che stanno preparando il loro convento ad Ampandratokana; 9) le *Suore di don Orione* che stanno preparando la loro venuta ad Ambatolahy; 10) c'è pure la presenza di alcuni membri degli istituti laici femminili: *Orsoline* e *Missionarie dell'Amore Infinito*. Ormai tutte queste comunità hanno suore malgascse, segno che la fede si è impiantata sufficientemente in profondità.

**E riguardo al clero diocesano qual è stato lo sviluppo della diocesi dal momento che all'inizio non c'era nessun prete?**

In questi cinquant'anni di esistenza della diocesi possiamo dire che sono state realizzate tutte le strutture fondamentali per il suo sviluppo futuro. Tra le altre opere va ricordato il piccolo seminario che ora ha portato i suoi frutti: infatti ora i sacerdoti diocesani sono già una ventina e, a poco a poco, possono prendere in mano le sorti della diocesi come è normale che avvenga.



Mahasoà: mamme in attesa per una visita medica al dispensario

Il problema che *Cooperazione Vincenziana* ha già varie volte sottolineato è che questo clero non ha basi economiche per poter sopravvivere. Per cui è preoccupazione del vescovo istituire un fondo per il sostentamento del clero: e attualmente è il problema più grave che ha la diocesi.

**E sul piano della diffusione del Vangelo quali sono stati i passi realizzati in questi cinquant'anni?**

Su questo piano, solo il Signore conosce il cuore degli uomini. Se tuttavia guardiamo alle statistiche, vediamo che nel 1970, dopo otto anni di lavoro di noi missionari, i battezzati erano 13.366 e nel 2006 erano 71.845, oggi sono certamente ancora aumentati in proporzione.

Cresciute di molto sono pure le nuove postazioni missionarie stabili con sacerdoti residenti: se all'inizio della missione erano quattro oggi giorno sono tredici e anche queste sono destinate ad aumentare con l'arrivo dei nuovi sacerdoti diocesani. A ciò vanno aggiunte le centinaia di cappelle con scuola dei vari villaggi che sono curati da noi missionari.

In conclusione penso che si possa dire che noi missionari abbiamo davvero diffuso il Vangelo in mezzo a questa popolazione povera, realizzando il sogno di san Vincenzo. E questo a gloria di Dio e grazie al sostegno, a tutti i livelli, dei confratelli della Provincia di Torino. Va ricordato che noi in terra di missione siamo ancora 11. E in Madagascar, in questi cinquant'anni, sono passati in tutto 28 missionari. Molti di questi riposano nel cimitero di Apandratokana.

## SUOR CLARETTA DALLA BOLIVIA

Da qualche giorno ho ricevuto *Cooperazione Vincenziana* di dicembre. L'ho letta tutta d'un fiato: e ho sentito tanta passione missionaria. Grazie. Credo che il ritardo sia dovuto a causa dei tanti disordini qui in Bolivia. Davvero che non c'è tregua. Uno dei nostri vescovi, che è italiano, solo per aver denunciato il traffico di droga fatto con l'uso di bambini e adolescenti, è stato minacciato con l'espulsione dalla Bolivia. Le denunce continuano e tante sono le persone a rischio. Il mistero della Passione di Gesù nei poveri continua, però è per la Resurrezione: abbiamo diritto di credere che Cristo è Vita e Speranza per questi nostri fratelli.

Sembrava che il problema degli indigeni dell'Amazzonia che non vogliono la grande autostrada nel loro territorio inquinato fosse risolto e che potessero vivere in libertà nel loro territorio. Era stato solo un inganno per farli tacere. Dopo che tre mesi fa il presidente aveva promulgato la legge per proteggere il parco nazionale, ora ha firmato un decreto per una consultazione se costruire o no la grande strada Trinidad-Cochabamba attraversando il parco. Gli indigeni hanno deciso di organizzare una nuova marcia nazionale fino a La Paz sede del governo. Cominciano nuovamente le minacce. Si prevedono conflitti e violenze peggiori. Le 63 comunità indigene che vivono nel parco nazionale non permetteranno l'ingresso di commissioni governative per le consultazioni. Bloccheranno e sequestreranno qualsiasi mezzo di trasporto che entrerà nel loro territorio. Anche questa volta sono pronti a sacrificare la vita pur di difendere la loro terra. La povertà è alle stelle. Come tutti gli anni nel periodo delle piogge si rinnovano le inondazioni. La maggior parte della gente vive dei prodotti dei campi. Per le intense piogge tutto è andato perduto. In certe zone c'è la desolazione. La tristezza maggiore però è incontrare lo sguardo di tante persone che, senza dirti una parola, aspettano una risposta di Amore. Sono felice di poter condividere la mia vita con la vita di questa gente.

Un affettuoso saluto a tutti i lettori di *Cooperazione Vincenziana*. Le vostre preghiere e l'affetto ci danno tanta forza perché la nostra presenza sia una Presenza di Speranza. Buona Pasqua. Grazie per tutto. Un abbraccio.

*Suor Claretta Dessì, FdC*



Bambini malgasci stupiti davanti alla macchina fotografica



Inondazioni in Bolivia

## OGGI, LA SFIDA DELLA CARITÀ È CURARE LA SOLITUDINE

*La povertà non è solo una drammatica situazione del Terzo Mondo. Vi è povertà anche in casa nostra, che si manifesta soprattutto come solitudine, emarginazione, isolamento, rapporti superficiali e burocratici.*

Quando Aldo - il nome è fittizio, reale invece il racconto - viene da me a chiedere aiuto, cioè qualche soldo, sembra un barbone normale, cioè uno che vive alla giornata e raccatta qua e là qualcosa per sopravvivere. Ma questa immagine che all'inizio mi ero fatta di Aldo, alla fine si è mostrata falsa. A guardarlo bene, un poco alla volta mi sono accorto che Aldo, prima di quelle poche monete che



gli riflavo, aveva bisogno di incontrare una persona che le rispecchiasse un po' di simpatia, lo ascoltasse nelle sue paranoie e lo sgridasse pure per le cose non giuste che faceva. La malattia di Aldo era la solitudine, ovvero il terrore di non avere nessuno che stringesse con lui un minimo di rapporto.

E questo non è che un caso fra tanti. Meglio, questo è il caso serio della nostra cultura burocratizzata e socialmente disgregata. Una recente ricerca negli Stati Uniti ha rivelato che "il 20% delle persone - il che vuol dire circa 60 milioni di individui - provano la sensazione di isolamento tale da costituire una causa assai grande di infelicità".

Una ricerca di J.T. Cacioppo e W. Patrick, pubblicata da *Il Saggiatore* con il titolo *Solitudine*, ha rilevato che la solitudine non rappresenta solo un disagio psicologico, ma genera una malattia vera e propria che incide a livello corporeo. Le immagini del cervello umano ottenute mediante le nuove tecniche di neurovisualizzazione mostrano che le sensazioni di emarginazione sociale modificano negativamente la stessa regione cerebrale che registra le risposte emotive al dolore fisico. Il dolore della solitudine è dunque una ferita che sconvolge anche la nostra biologia. Insomma l'esperienza sensoriale del vivere in relazione o no con gli altri è intessuta profondamente con il nostro equilibrio fisiologico ed emotivo.

Lo psichiatra Luigi Zoja in un altro bel testo *La morte del prossimo* ha evidenziato che dopo la cosiddetta "morte di Dio" - ossia la dichiarazione che Dio non serve all'esistenza umana in società - è seguita la "morte del prossimo". Nel mondo pre-tecnologico la vicinanza era fondamentale;

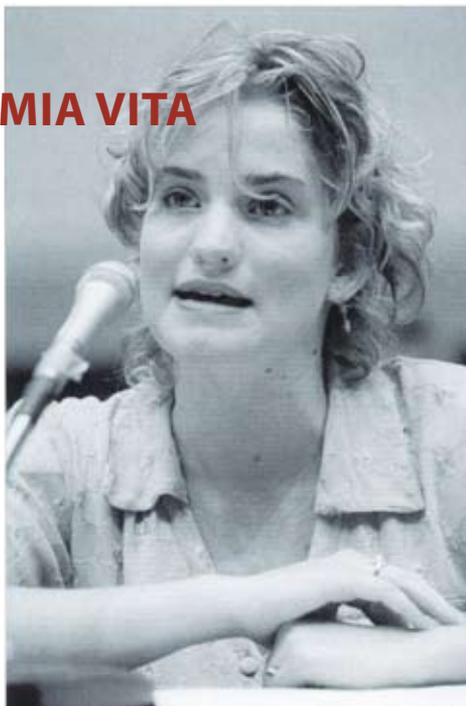
ora domina la lontananza tra persona e persona: e i rapporti che si intrattengono sono esteriori e di tipo funzionale, nel senso che le persone si incontrano fondamentalmente sulla base delle funzioni che esercitano; per il resto sono estranee. Di conseguenza, il comandamento di amare il prossimo come se stessi, in questa nostra socie-

tà, si è svuotato, perché non c'è più nessuno da amare, ma solo funzioni con cui rapportarsi. "La globalizzazione - scrive Zoja - è ben lontana dall'essere solo un fenomeno economico: è uno sconvolgimento morale. Ogni giorno ci sta sotto gli occhi una tragedia del mondo, su cui fino a poco tempo fa saremmo stati informati sì e no ogni decennio. Ciò che merita la nostra compassione, e richiederebbe il nostro amore, è sempre più evidente, ma anche sempre più lontano, sempre più astratto: manca di profondità umana come gli schermi che ci danno queste informazioni. Vedendo il prossimo per TV, abbiamo una tragica privazione sensoriale del prossimo: e così paradossalmente quell'arricchimento di informazione che ci giunge e vorrebbe combattere l'indifferenza verso il prossimo, essendo inflazionato e astratto, contribuisce alla scomparsa della solidarietà che si vorrebbe combattere".

Come reagire di fronte a ciò? Come ci interpella il comandamento della carità, l'unico comandamento su cui verterà il giudizio finale? Senza eliminare l'elemosina verso chi è nel bisogno, occorre imparare ad accompagnare l'aiuto che si porge con quell'umanità che era la caratteristica di Gesù quando s'accostava alla gente. La sua vicinanza guariva e incoraggiava. Se vogliamo dare un volto nuovo alla nostra società, occorre riprendere consapevolezza del mistero che "l'altro" rappresenta ai nostri occhi. L'altro, comunque sia e chiunque sia, è degno, perché è creatura di Dio. Riconosce la dignità, accettare il dialogo e coinvolgersi con il suo bisogno, stabilire con lui un rapporto - anche breve ma umano - è un modo per vivere nel nostro tempo la carità, che è la virtù che rende l'uomo propriamente "umano".

## L'UNICO SCOPO DELLA MIA VITA È FAR SORRIDERE DIO

Non doveva nascere. Ma l'aborto salino che al sesto mese era stato praticato, iniettando nell'utero della madre una soluzione di sale con lo scopo di corroderla e di provocarne la morte, non ha funzionato. E così Gianna Jessen il 6 aprile del 1977 nasce, e nasce viva. Viene alla luce in una clinica per aborti della contea di Los Angeles e quando si accorgono che l'aborto è fallito chiamano un'ambulanza e la salvano. Il tentativo abortito però le ha provocato una paralisi cerebrale e muscolare, che la renderà impossibilitata a camminare. "La cosa buffa - racconta divertita in un video che sta facendo il giro del mondo su internet ([www.youtube.com/watch?v=AKztjBZ6bm0](http://www.youtube.com/watch?v=AKztjBZ6bm0)) e nell'intervista del 6 febbraio 2012 su Rai 2 - è che alla mia nascita era presente il medico che aveva praticato il mio aborto: così sul mio atto di nascita c'è la sua firma. E sul certificato di nascita risulterà: "nata per aborto salino". A tre anni viene adottata. Poi a vent'anni grazie alla fisioterapia, riesce a camminare senza tutore. "Ogni tanto - racconta - perdo l'equilibrio e cado, ma lo faccio elegantemente!". Nella sua maturazione umana ha approfondito la fede di confessione evangelica. Ora gira per il mondo per testimoniare con passione la difesa della vita nascente. A chi non è gradita si difende col dire: "Non sono sopravvissuta per mettere le persone a proprio agio, ma per agitare un po' le acque; e mi piace un mondo agitarle". Su Google il suo nome rimanda a 300.000 contatti. La sua vita è diventata un film, *October baby*, che è appena uscito in America. Il segno distintivo della sua personalità è una carica positiva con un sorriso solare e un po' scomposto che sa dire con chiarezza quello che pensa senza scendere a patti



Gianna Jessen. Ora ha 35 anni ed è un'appassionata testimone a favore della vita

con la menzogna, come quando, nell'intervista televisiva su Rai 2, dice: "Non capisco come in Italia sia possibile dire: sono contro l'aborto, ma a favore della legge che lo permette! Da noi in America questo è impossibile, impensabile: o sei a favore o sei contro l'aborto e la sua legalizzazione". "Quando partecipo ai dibattiti - racconta ancora - cerco sempre di stabilire un rapporto positivo con i miei avversari con il sorriso e con l'amore. E questo è una grande sorpresa per loro. Io sono stata odiata fin dal concepimento. E poiché Gesù è stato odiato in questa vita, io non mi ritraggo se sarò odiata anch'io". Si ritiene graziata da Dio che l'ha scelta con il compito di raccontare la sua storia. Ha avuto modo di incontrare la sua madre biologica e la prima parola che le ha detto, è stata: "Io ti perdono!". Non teme di rivolgersi ai politici con domande taglienti: "I politici sono fatti per difendere il bene e la giustizia. A ogni politico voglio chiedere: sei preoccupato della tua gloria o della gloria di Dio?". E a chi gli dice che sono domande politicamente non corrette, risponde: "L'unico scopo della mia vita è far sorridere Dio!".

## LA VERGINE

Incastonato nel Triduo pasquale della morte e risurrezione del Signore vi è il Sabato santo. E' un sabato di grande silenzio, denso di sofferenza e di attesa. E' il sabato dei primi discepoli che hanno ancora nella mente le immagini dolorose della morte del loro maestro e devono fare i conti con il fallimento dei loro sogni messianici. Tra il dolore della croce e la gioia della Pasqua, i discepoli sperimentano il silenzio di Dio, la pesantezza della sua apparente sconfitta e il loro smarrimento interiore. E' il Sabato santo di Maria, la vergine fedele che custodisce le parole di Gesù: "Donna, ecco tuo Figlio!". Ella vive il suo Sabato santo nelle lacrime, ma anche nella forza della fede, sostenendo la fragile speranza dei discepoli.

Il Sabato santo è anche il tempo della nostra storia, in cui il credente si sente smarrito di fronte alla prepotenza del mondo, che tende a eliminare Dio là dove la vita ferisce, come se fosse un peso inutile; tempo, in cui si sente la fatica del vivere e su cui, più che interpretare il presente alla luce di Dio, si proietta un'immagine di un futuro che appare avvolto più dalla paura che dal desiderio.

In questo Sabato santo del mondo ci accompagna Maria, la Vergine che rimane fedele alla storia dolorosa che Dio le ha preparato perché sia come un solco in cui ciascun credente possa depositare la propria paura e il proprio scoraggiamento e possa vedervi germogliare la vita.

Di fronte all'evidenza della storia in cui sofferenza e morte tendono a schiacciare il cuore, Maria ci suggerisce di conservare la certezza della fede che Dio porterà a buon fine ogni cosa. Dal centro del suo dolore

# MARIA NELLA FEDE DEL SABATO SANTO

ci sussurra: “Se avrete fede quanto un granellino di senape ...” (Mt 17, 20). Maria sorregge e consola mente e cuore del credente. Propizia in noi la luce dello Spirito Santo che permette di vedere quella che un grande teologo H. U. Von Balthassar chiamava la “percezione della forma”, ossia quella visione di fede che fa cogliere il legame che unisce tra loro tutte le verità della salvezza svelandone la proporzione e il fascino. E qual è questo legame? E’ Gesù stesso che, con la sua morte e risurrezione piantate ormai nel cuore del mondo, è la chiave che dischiude la verità di Dio di essere l’amore che chiede al Figlio di assumersi la miseria dell’uomo per farvi brillare, proprio in essa, la sua misericordia e il suo abbraccio di bontà verso le sue creature. Così il Dio che risuscita il Figlio dalla morte illumina anche gli angoli più oscuri del cuore umano. E Maria è lì a met-

tere a contatto questi angoli bui con la luce del Figlio risorto: lei è la Vergine paziente che sa attendere lo svelarsi del disegno di Dio per ciascuno di noi. Lei per noi e con noi sopporta il grido degli “schernitori beffardi che gridano: Dov’è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi rimane tutto come al principio della creazione!” (2 Pt 3, 3-4). Siamo dunque nel sabato del tempo incamminati verso il giorno della risurrezione. In questo cammino dobbiamo evitare sia atteggiamenti di disfattismo, sia di trionfalismo. Non possiamo fermarci al buio del Venerdì santo, in una specie di cristianesimo senza redenzione; non possiamo neanche affrettare la piena rivelazione della vittoria della Pasqua che si rivelerà in noi. Possiamo stare come Maria e con Maria nella penombra di quel sabato che annuncia il giorno senza tramonto.



# BIG BANG E CREAZIONE

“Non aveva bisogno di noi. Poteva starsene ben tranquillo in cielo. Bastava non creare il mondo, né l'uomo, né alcuna cosa. Non ci sarebbe stata più alcuna storia, alcun fastidio. Quanto bisogna che sia grande l'uomo, per aver disturbato tanto mondo, e così gran mondo. Un Dio, Dio si è disturbato, Dio mi ha tratto dal nulla e si è sacrificato per me. Ecco il cristianesimo” (Ch. Péguy).

Tutte le civiltà sono state segnate dal fascino misterioso del cielo e hanno avvertito nella volta stellata la vertigine, l'immensità e la bellezza del creato. Siamo avvolti dal mistero dell'universo. A pensarci unicamente con la nostra mente, non sappiamo perché ci sia questo mondo e perché noi esistiamo in questo mondo. Eppure siamo pieni di curiosità per conoscerne l'origine. Che cos'è veramente la vita? Un “accidente” della natura o il culmine di un'opera il cui artefice ha calibrato l'universo in modo tale che, in un certo istante del tempo e in un certo luogo, dovesse emergere la vita? Certo è che si resta stupiti dall'impressionante combinazione di eventi che hanno dato origine al fenomeno dell'universo e della vita.

La descrizione fisica dell'origine dell'universo è offerta dalla teoria del “Big Bang”, secondo la quale circa 15 miliardi di anni di anni fa tutta la massa e l'energia, di cui era costituito l'universo primordiale contenute allora in un volume pari a quello di un pompelmo, sono esplose. A seguito di questa esplosione iniziale ha cominciato un lungo processo di espansione che continua ancora oggi, con l'effetto di raffreddare progressivamente l'universo (ini-

zialmente a temperature enormi) consentendo via via l'emergere di nuove grandi strutture, le galassie. Il materiale originario era composto di particelle subatomiche (protoni, elettroni, neutroni, a loro volta composti da quark). In natura, per ognuna di queste particelle “esisterebbe” una corrispondente anti-particella, con la medesima massa ma con una carica di segno opposto. Ad esempio, l'anti-particella dell'elettrone (che ha carica negativa) è positiva: viene infatti chiamato positrone. L'una rivolta verso l'altra come in uno specchio. L'antimateria e la materia ordinaria sono, cioè, due cose identiche e speculari, divise da un confine praticamente invalicabile, ma se si toccano esplodono e scompaiono emettendo una quantità di energia enorme sotto forma di radiazione elettromagnetica. E' attraverso a questa modalità che sarebbe iniziata l'esplosione del Big Bang e l'inizio dell'universo. Oggi, in realtà, l'antimateria non è più una cosa così strana. Viene usata ogni giorno in medicina tramite la tecnica chiamata *Positron emission tomography*, la Pet, un metodo di indagine – inventato sessant'anni fa - che permette di misurare il metabolismo del nostro corpo e le reazioni biochimiche in vivo con

larga applicazione in oncologia, cardiologia e nelle neuroscienze.

In ogni caso, all'origine, per una strana causa ancora ignota, c'è stata la prevalenza della materia sull'antimateria. La materia cioè, nel corso dell'evoluzione dell'universo, sembra aver vinto la competizione con l'antimateria: in 14 miliardi di anni, l'antimateria è quasi del tutto scomparsa, e non sappiamo perché. Nel seguito dell'evoluzione la distribuzione non uniforme di gas, all'interno delle galassie, ha dato luogo a più centri di condensazione del gas primordiale: e così hanno preso origine le stelle. La vita, l'evoluzione e la morte di una stella dipendono dalla quantità di materia di cui è costituita. La formazione del sistema solare è avvenuta all'interno di una nebulosa ricca di elementi pesanti, il cui nucleo centrale ha formato il sole e, gli aggregati periferici, i pianeti.

All'interno del sistema solare, il "pianeta azzurro", la terra, ha cominciato la sua evoluzione per diventare capace di ospitare la vita: e ciò è avvenuto, prima, attraverso una lenta formazione dell'atmosfera, di cui l'ossigeno è il principale componente che ha incominciato a comparire circa 1,8 miliardi di anni fa; e poi, con l'entrata in scena del carbonio. Il grande salto dell'inizio della vita è avvenuto con l'organizzazione di molecole semplici in organismi viventi: il che significa che i singoli elementi hanno cominciato a cooperare ed interagire verso uno scopo - che nel caso più semplice era la conservazione della propria identità - nel senso che la struttura chimica e le proprietà fisiche dell'organismo hanno cominciato a mantenersi costanti. Non solo, ma il sistema vivente si è codificato in un linguaggio ben definito, che lascia vedere al suo interno un progetto di vita.



## TESTIMONIANZA

di Marco Bersanelli

*M. Bersanelli è impegnato da vent'anni alla realizzazione del satellite Plank dell'agenzia spaziale europea, lanciato il 14 maggio 2009, per studiare la radiazione cosmica iniziale che giunge a noi dopo un viaggio di 14 miliardi di anni.*

“La nostra condizione è la stessa in cui si trovano tutte le cose intorno a noi: i grani di polvere, le stelle del cielo, ogni galassia e ogni particella dell'universo, il tempo e lo spazio. Ogni creatura, se potesse pensare, dovrebbe dire: *Io sono Tu che mi fai*. Ultimamente ogni cosa ha radice nel mistero che la chiama all'essere in ogni istante. E' di qui che nasce in noi la sorpresa del reale, senza della quale tutto sarebbe scontato, tutto si fermerebbe alla pura apparenza, tutto si svuoterebbe di senso.

L'universo intero è il grembo della vita, fino al miracolo dell'unicità di ogni singola creatura umana. Dio chiama per nome ogni uomo, unico e irripetibile, e ha dato forma alla figura personale di ciascuno di noi dalle profondità della storia del cosmo, nel segreto delle sue viscere, fino alla fisicità del ventre di nostra madre: *Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra* (Sal 138,15).

E' commovente pensare che il Mistero eterno che trae dal nulla l'universo in ogni istante si è interessato fino a diventare compagnia umana alla nostra vita e interessarsi a noi fino a dire: “Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati” (Lc 12, 1-7). Che tenerezza infinita, che vertigine!

“Per noi Dio non è un'ipotesi distante - ha detto Benedetto XVI - non è uno sconosciuto che si è ritirato dopo il big bang. Dio si è mostrato in Gesù Cristo. Nel volto di Gesù Cristo vediamo il volto di Dio, nelle sue parole sentiamo Dio stesso parlare a noi”.

*Intervento alla XXV Assemblea Plenaria  
del Pontificio Consiglio per i Laici.  
Roma, 25 novembre 2011*

Dietro a questa brevissima e rudimentale descrizione, si intravede la complessità da cui proviene il mondo che abitiamo: “l’universo attuale si è sviluppato a partire da condizioni indicibilmente estranee e sul suo futuro incombe un’estinzione, caratterizzata da un gelo infinito o da un calore intollerabile” (Steven Weinberg). Di fronte ad esso la scienza fisica abbozza ipotesi esplicative: essa cioè s’interroga sul “come” può essere avvenuto tutto questo. Ma la ragione umana si pone un’ulteriore domanda, cui la scienza fisica non sa rispondere: “perché” l’universo si è formato e la vita è sbocciata nel suo seno? Il metodo scientifico infatti è potentissimo, ma ha un campo di azione molto ristretto, perché ci parla solo degli aspetti misurabili e quantitativi dei fenomeni. Ci mostra l’incredibile raffinatezza con cui l’universo è costruito, ma in un certo senso ci mostra solo “il vestito” delle cose. Non ci parla delle domande più profonde che riguardano il significato del mondo e lo scopo della vita. La scienza è muta di fronte a queste domande e diventa la caricatura di se stessa quando pretende rispondervi. Oltretutto anche dal punto di vista scientifico le oscurità non sono poche.

Là dove la scienza fisica si deve fermare, la ragione vuole sapere. Così, da quanto si può osservare, molti studiosi devono riconoscere che le coincidenze perché apparisse la vita sulla terra sono troppe e troppo ben congegnate per affidarsi al caso per spiegare l’origine dell’universo. “Se le costanti universali che sono alla base della fisica dell’universo avessero valori anche minimamente diversi da quelli che sono operanti, noi non saremmo qui e la vita non si sarebbe potuta sviluppare” (Jonh Barrow e Frank Tripler). “La mia idea è che nell’origine e nella storia dell’universo si manifesta un grande disegno. Noi non siamo creature del caso e della necessità, ma partecipiamo con un ruolo centrale al grande dramma del cosmo” (Jonh Eccles). E perché allora il mondo che abitiamo non è frutto del caso? “Perché se si sostenesse che la vita ha avuto un’origine puramente casuale, allora ogni altra speculazione diventerebbe impossibile. Soltanto se ci rendiamo conto che la probabilità che la vita sia nata per caso è talmente minuscola da rendere assurdo questo concetto, allora diventa ovvio pensare che le proprietà della fisica che hanno favorito la

nascita della vita sono sotto ogni aspetto qualcosa di programmato e deliberato” (Fred Hoyle).

Fin qui la mente umana che cerca di capire il mistero dell’universo. Ma chi, in ultima analisi, ci spiega il mistero della vita è la Rivelazione. Questa ci racconta che “Dio creò il cielo e la terra”, svelandoci l’autore di questo disegno. E questo è l’oggetto della nostra fede.



#### DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

**Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza: Non è il prodotto di qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso. Noi crediamo che il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà: “Tu hai creato tutte le cose e per la tua volontà furono create e sussistono (Ap. 4, 11).**

**Noi crediamo che Dio, per creare, non ha bisogno di nulla di preesistente né di alcun aiuto. Dio crea liberamente dal nulla. E poiché egli è il Creatore sovrano e libero, causa di tutto ciò che esiste, egli è presente nell’intimo più profondo di tutte le creature: “In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At. 17,28).**

**PADRE FANZAGA PIETRO ANGELO  
NUOVO VISITATORE**



Il 5 febbraio 2012 padre Pietro Angelo Fanzaga è stato eletto visitatore della Provincia CM di Torino. E' nato a Caravaggio (Bg) ed è sacerdote dal 1969. Egli conosce bene i problemi della Provincia, poiché è già al suo secondo mandato di consultore provinciale.

**SUOR RINA BUA, NUOVA VISITATRICE  
DELLA SARDEGNA**



Il 25 febbraio 2012, a Cagliari, è stata insediata suor Rina Bua, visitatrice delle Figlie della Carità in Sardegna. E' originaria di Alà dei Sardi (SS) ed è sempre stata impegnata nella pastorale giovanile vincenziana.

**P. MARIO MURGIA  
MISSIONARIO IN ALBANIA**



Ai primi di febbraio 2012, padre Mario Murgia è partito da Cagliari inviato in Albania. Risiedendo nella casa di Gruda e Re, si occuperà come parroco della zona missionaria di Fushe Mamurras, Adriatik e Dugagijn i Ri, che sono tre villaggi distanti circa 30 km da Tirana.

**MORTE DI PADRE BARAVALLE**



A Como, il 16 dicembre 2011, è morto Padre Eugenio Baravalle. Era nativo di Scarnafigi, dove è anche stato sepolto. Ordinato sacerdote nel 1954, ha vissuto i suoi 57 anni di sacerdozio sostanzialmente come formatore e padre

spirituale. Negli ultimi vent'anni, vissuti a Como, si è distinto per il ministero della confessione. E' stato il confessore dei poveri e dei grandi. Era un confratello amabile, lieto e generoso. La sua timidezza lo inclinava a schermirsi, poiché considerava gli altri sempre migliori di sé. Era un uomo di preghiera. Amava tenere con cura la chiesa e gli arredi liturgici. Insomma era un confratello di altri tempi e lo si vedeva anche dal suo essere ligio a portare "la sottana": la quale non stonava in un tipo come lui, ma gli dava quel portamento sacerdotale che gli si addiceva. Aveva molta devozione alla Vergine. Il vescovo di Como, mons. Diego Coletti, ha voluto presiedere ai suoi funerali nella Chiesa del Gesù e manifestare il cordoglio e la riconoscenza del clero comasco.

**SANTINA SEPI  
AFFILIATA ALLA COMUNITÀ**



Il 10 febbraio 2012, alla presenza dell'assistente generale p. Zeracristòs e di p. Turati, Santina Sepi è stata affiliata alla Congregazione della Missione. Quest'anno ricorrono 30 anni del suo servizio presso i Padri della comunità di Como.

## SUOR NICOLI: IL RICORDO DELLA BEATIFICAZIONE

Il 3 febbraio 2008, nella scalinata davanti al santuario di Bonaria a Cagliari, davanti a 8 mila persone, veniva beatificata dal card. Saraiva Martins suor Giuseppina Nicoli, che dal 1884 al 1924 ha dedicato la sua vita ai poveri della Sardegna.



Il 3 febbraio 2008 è entrato di diritto nella storia della Chiesa sarda. Non soltanto perché quel giorno una suorina “continentale” ha raggiunto la gloria degli altari, per meriti religioso-caritativi conquistati in particolare in Sardegna, ma soprattutto perché – per la prima volta nella bimillennaria vicenda della Chiesa universale - una beatificazione si è svolta in quest’isola. Tutto merito di suor Giuseppina Nicoli. Anzi di Benedetto XVI. E’ stato, infatti, Papa Ratzinger, nel 2005, a volere che territori e luoghi della santità quotidianamente vissuta fossero anche sede del primo incontro di un servo di Dio con la gloria degli altari. Una decisione rivoluzionaria, quella dell’attuale pontefice, che ha riportato l’orologio liturgico a prima del 1662, quando il Papa, concedendo il culto locale, lasciava all’ordinario del luogo scegliere giorno e modo per solennizzare l’evento della beatificazione e iniziare la devozione.

E’ così che nella “piazza Paolo VI” di Cagliari, ridisegnata per essere non il solito caotico parcheggio, ma una chiesa a cielo aperto, alle 10,30 del 3 febbraio sono risuonate le parole del legato pontificio, cardinale Josè Saraiva Martins, che annunciava: “Noi Benedetto XVI concediamo che la venerabile serva di Dio, suor Giuseppina Nicoli, Figlia della Carità, che ha servito Cristo nei poveri e nei bambini abbandonati, d’ora in poi sia chiamata beata”. Anche la pioggia, che da un’ora bagnava gli oltre ottomila fedeli, si è fermata miracolosamente per ascoltare le parole del decreto pontificio e consentire un prolungato applauso.

“La nostra consorella beata vuole ricordarci che i suoi marianelli non avevano neppure un tetto per ripararsi”, si consola una giovanissima “suora azzurra”. Alla fine, di fronte al maltempo, più che la rassegnazione prevale la lezione di suor Nicoli, raccontata dal cardinale Saraiva Martins nell’omelia: “Era sempre sorridente ma il suo sorriso non era un fatto occasionale, bensì l’espressione di un profondo valore interno. Ella mostrava così l’aspetto umano e bello della vita spirituale e della santità”. In prima fila, accanto allo stato maggiore vincenziano e ai vertici delle autorità civili, spiccavano handicappati, poveri e suore ammalate: “Sono la nostra insostituibile retroguardia orante”, dice suor Clementina Dessì, visitatrice delle FdC di Sardegna.

Veramente frutti della vita e del lavoro dell’uomo sono stati i doni presentati all’offertorio: pane e vino, dolci sardi, due ceste di pesci freschi donati dai marianelli in versione *piscaroris* (pescatori), un agnellino vivo portato all’altare da Andres Garau, giovane del quartiere popolare “Borgo sant’Elia”. Perfino una copia della tesi di laurea di Claudia Luzza, giovane di Villamar, su “L’impegno educativo e sociale di suor Giuseppina Nicoli”.

Efficienza e organizzazione erano pane quotidiano per suor Nicoli, forte di un suo personale segreto per riuscire in quasi tutte le iniziative che

metteva in cantiere: “Ha saputo unificare – dice il cardinale Saraiva Martins - e dare un senso alla molteplicità della sua azione attraverso l’esperienza del Mistero dell’Amore di Dio. Si può dire che ella amò Dio col sudore della fronte e con la fatica delle braccia”.

La suora dei “ragazzi con la cesta”, *is piccioccus de crobi* - i marianelli di ieri e di oggi, invitati speciali e quasi padroni di casa, involontari artefici della beatificazione di suor Giuseppina Nicoli - è stata all’altezza della situazione, con qualche miracolo dell’ultim’ora. Far risplendere il sole sul cielo di Cagliari quando, all’*Angelus*, Benedetto XVI saluta con la nuova beata tutta la Sardegna, terra di santi.

Mario Girau

**Chi desidera avere la biografia di suor Nicoli, immagini e la sua reliquia, soprattutto da usare per imporla ad ammalati gravi, può farne richiesta alla redazione di Cooperazione Vincenziana. Indirizzo e dati sono in fondo alla rivista.**

Esistono i seguenti sussidi:

- La biografia storico-spirituale: E. Antonello, *Una mistica della carità*, CLV-Edizioni Vincenziane, Roma
- Una biografia sintetica della beata: *Giuseppina Nicoli, Figlia della Carità*, con raffigurazioni del vignettista Nino Musìo.
- Il DVD con il racconto della sua storia dal titolo: Suor Giuseppina Nicoli, la vita e le opere.
- Immagini della beata con la preghiera per ottenere la canonizzazione.

## ASSOCIAZIONE SUOR GIUSEPPINA NICOLI - ONLUS

A Cagliari il 6 aprile 2011 si è costituita l’**Associazione suor Giuseppina Nicoli-onlus**.

Uno degli scopi dell’associazione è di divulgare la memoria della beata Giuseppina Nicoli, avendo come punto fisso una celebrazione che si terrà sempre nella terza domenica di ottobre sotto forma di festa popolare o simili.

Si può partecipare all’associazione iscrivendosi al **Gruppo Amici suor Nicoli**. Essi saranno iscritti nell’**Albo degli Amici** e riceveranno la nostra rivista *Cooperazione Vincenziana*. Le offerte serviranno per la diffusione della memoria di suor Nicoli e per le opere missionarie del Madagascar.

Le offerte per l’associazione si possono fare:

1. Con versamento su conto corrente intestato a: Suor Giuseppina Nicoli onlus CCP 001002513685
2. Con bonifico bancario, intestato sempre a Suor Giuseppina Nicoli onlus  
Codice IBAN:  
IT28 S076 0104 8000 0100 2513 685
3. Nella dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille allo stesso soggetto scrivendo il C. F. 92182420924.



## PERLE DI SAGGEZZA

- Il legame con Dio non è anzitutto il dogma che ci tiene in chiesa, ma la relazione che ci tiene in vita, impedendoci di uscire di senno” (P.A. Sequeri).
- Il bambino chiese al padre, perchè i migliori se ne vanno per primi? Il padre rispose: figlio mio, quando vai in un prato, quali fiori cogli per primi? (Anonimo).
- E' sbagliato sciupare nell'astio e nella discordia il dono prezioso del tempo (Joseph Bernardin).
- Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco e non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno - uno sguardo umano - ed è come se ti fossi accostato ad un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice ( dal film *Andrej Rublev* di A. Tarkovskij).
- Se vuoi sapere dove vai, comincia con l'interrogarti da dove vieni (Anonimo).
- Le due grazie che il Signore mi dona sono: la tristezza e la stanchezza. La tristezza perché mi obbliga a fare memoria di Lui; e la stanchezza perché mi costringe a ricercare le ragioni per cui faccio le cose (Anonimo).



### UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E' cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

**La posta va indirizzata a:**

**P. Lovera Roberto** - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino  
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l'associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario:** c/c 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 – IBAN: IT93 Q030 6930 3601 0000 0062 293

2 - **Conto corrente postale:** ccp 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 – 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E' necessario indicare la "causale" con questi termini: "donazione missioni vincenziane Madagascar".

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadycam@alice.it